

IL dono che genera doni

Durata: un'ora e mezza circa.

Destinatari: gruppo di giovani o di educatori. La proposta può essere facilmente inserita come incontro di preghiera che diventi un approfondimento rispetto al percorso formativo annuale di un gruppo giovanile.

Materiale di supporto: un proiettore, casse audio, un computer, un foglietto per ogni partecipante su cui è rappresentato un pozzo, penne, un foglio con il testo dell'incontro. È preferibile svolgere il momento di preghiera in un luogo adatto al raccoglimento e sufficientemente ampio per permettere ai giovani di rimanere abbastanza distanziati durante la riflessione personale e abbastanza vicini per disporsi per la successiva condivisione a coppie.

Spunto vocazionale: la proposta di preghiera vuole aiutare i giovani a entrare nella dinamica del dono di sé. Questa dimensione costitutiva di ogni vocazione si origina dalla consapevolezza che ognuno è un dono ricevuto per essere donato agli altri. Attraverso la lettura attenta e accompagnata di un brano del Vangelo, prima personalmente e poi condividendo a coppie i giovani sperimenteranno nell'immediato quale sia il dono ricevuto dal Signore che si fa dono. E così apprenderanno che ad amare si impara educandosi di dono in dono.

Primo momento Preparazione

Per entrare in situazione, innestando l'esperienza quotidiana nella preghiera, si propongono due passaggi previ.

1. La proiezione guidata della scena del film *Woodland*, che presenta il dialogo tra Hank, a cui un incidente al piede ha rovinato il sogno di diventare un professionista di baseball, e Tony, giovane di talento, immerso in un contesto sociale contraddistinto dall'aggressività e dalla violenza. Nella sequenza specifica Hank desidera ispirare il ragazzo, facendolo riflettere sul fatto che ognuno nella vita riceve un dono, un talento: si tratta di scoprirlo e di trovare il modo per metterlo a frutto. La scena – disponibile al seguente link: <https://www.ilcinemainsegna.it/video/scena-sulla-missione-tu-hai-un-dono-2/> – può essere commentata insieme, ad esempio chiedendo ai giovani:

- Che cosa vuol dire, al di fuori della metafora, «giocare per qualcosa che va oltre te stesso»? Qual è la differenza con il «giocare semplicemente per te stesso»?
- Se qualcuno ti dicesse: «Tu hai un dono...», come reagiresti? A che cosa penseresti? Che cosa vuol dire «diventare una superstar» in senso cristiano e con riferimento ai doni che ci sono dati?

— Tra le persone che conosci anche solo approssimativamente, a chi potresti dire: «Tu hai un dono»?

2. In seconda battuta si suggerisce di sottolineare come la dimensione del dono sia presente in tutte le vocazioni. In particolare, si potrebbe riflettere su come essa è vissuta da una coppia di sposi attraverso la lettura commentata del seguente testo di Xavier Lacroix.

Letture

Amare è proprio questo, l'esperienza di ricevere donando e di donare ricevendo. Questo non vuol dire che si doni per ricevere, il che ridarebbe ragione allo schema utilitaristico. Si dona perché l'altro viva, perché il legame viva, senza calcolo.

[...] Ma – mi direte – siamo capaci di questo movimento? Siamo capaci da noi stessi di un dono autentico e generoso?

[...] In altre parole, abbiamo l'intuizione, e l'esperienza, che la gratuità e la generosità siano debordanti rispetto alle risorse del nostro psichismo, della nostra vita naturale. L'amore come dono non può essere il risultato della sola alchimia psicoaffettiva. Lasciata a sé stessa, questa rimane immancabilmente centrata sull'ego, sull'io con i suoi interessi. Emmanuel Lévinas ha avuto il coraggio di scrivere: «Lo psichismo è egoismo». Per decentrarci, per entrare nel movimento che ci conduce all'altro si deve ricevere un impulso, un dinamismo che viene da più lontano di noi, che ci alleggerisce di noi stessi, che ci slega da noi per legarci all'altro. Questo impulso è accolto, così come è accolto il movimento con il quale doniamo, è un dono, in latino *gratia*, una "grazia".

Come indica il nome, la gratuità è figlia della grazia. Entrambe le parole vengono dal latino *gratia*, "favore, dono". In verità riceviamo il movimento mediante il quale diveniamo capaci di donare, di donarci. Percepriamo bene di non essere capaci di questo movimento con le nostre sole forze. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Chi è capace da solo di un tale dono?

[...] Il compito dei credenti consisterà nel poter chiamare per nome la fonte del dono [...], colui che viene chiamato "Dio", ma che è più preciso e più propriamente cristiano riconoscere e chiamare Padre, Figlio, Spirito.

(X. LACROIX, *La coppia attraverso gli anni*, Magnano 2012)

Secondo momento

Letture della Parola e meditazione personale

Canto di invocazione allo spirito per mettersi alla presenza del Signore.

Celebrante (C): Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti (T): Amen.

C: Il Signore che guida i nostri cuori e ci accompagna ogni giorno nella fede sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Primo lettore (L1): «Io sono stato creato per fare qualche cosa o per essere qualcosa per la quale non è stato creato nessun altro; occupo un posto nei fini di Dio, nel mondo di Dio, un posto che non occupa nessun altro» (J.H. NEWMAN, *Meditazioni e preghiere*, Como 2002).

L2: «Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?» (1Cor 4,7).

L3: Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-30.39-42)

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

[...] Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

I giovani hanno a disposizione un tempo ampio (ad esempio trenta minuti) per scegliere un luogo raccolto, assumere una posizione comoda e meditare il brano ascoltato, aiutandosi eventualmente con la seguente traccia:

- Da Gerusalemme Gesù avrebbe potuto semplicemente risalire la valle del Giordano per andare in Galilea. La strada era più piana, sicura e permetteva di non attraversare la Samaria, terra i cui abitanti erano da secoli nemici dei giudei. **Qual è quella strada che Gesù cerca di percorrere per raggiungere me, il mio cuore, nonostante sia abitata dai nemici? Cosa intralcia il cammino del Signore dentro di me? In che momento, evento, situazione, Gesù mi ha raggiunto nonostante la mia lontananza?**
- La donna si meraviglia perché chi le chiede ospitalità è un “nemico”, uno che dovrebbe sentirsi superiore a lei e disprezzarla in quanto uomo, rabbi e, per giunta, giudeo. Egli invece si fa mendicante presso di lei. **Quali Parole del Signore mi colpiscono, mi stupiscono e trovano accoglienza in me? Che cosa mendica il Signore presso di me? Che cosa vuole dirmi con questo gesto?**
- I mariti della samaritana rappresentano tutti quegli idoli a cui la donna si è aggrappata negli anni, senza mai trovare lo Sposo unico, il Signore. Il pozzo invece simboleggia la Torah, quella parte delle Scritture che i samaritani ritenevano l’unica contenente la parola di Dio e alla quale dovevano attingere per vivere da credenti. Gesù sa che questa donna ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate e le svela la sua condizione, senza condannarla, invitandola a aderire alla realtà e a fare ritorno al Dio vivente. **In realtà, chi dà da bere all’altro? Di che cosa ho veramente sete io? Come cerco di placare la mia sete? Qual è il mio pozzo? Percepisco un invito del Signore, senza giudizio, che vuole riportarmi a Lui?**
- Gesù promette alla Samaritana «una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». **Riesco a riconoscere il dono di Dio, che in me diventa sorgente di doni quando accetto di mettermi in gioco? Che cosa vuol dire per me “lasciare la mia brocca” per correre incontro agli altri, per permettere al dono che ho ricevuto di generare nuovi doni? Come desidero trasmettere questo dono alle persone che mi circondano? Quali frutti di questo dono già riconosco in me e negli altri?**

Terzo momento Condivisione

Dopo aver meditato personalmente, i giovani si radunano e a ognuno vengono consegnati un foglietto, sul quale è rappresentato un pozzo, e una penna. Quindi si dividono a coppie e vengono invitati – senza alcuna costrizione – a condividere con il proprio partner le riflessioni maturate nella preghiera personale.

Al termine della condivisione a due, ognuno scriverà sul proprio foglietto, dentro il pozzo, una parola o una frase del discorso dell’altro che lo ha colpito facendo scaturire qualcosa di significativo in lui.

A questo punto la coppia si scambia i foglietti, magari esplicitando verbalmente le ragioni di quanto annotato. In questo modo ognuno ha l’opportunità di entrare nella dinamica del

dono, perché ognuno, da un lato, individua quanto appena ricevuto in dono dalla condivisione del partner e, dall'altro lato, riceve indietro quanto a sua volta ha donato, ma impreso dall'ascolto attento dell'altro.

Quarto momento Preghiera di ringraziamento

L1: Ogni incontro segna profondamente la nostra vita, che ce ne accorgiamo oppure no. La Samaritana non pensava che quel giorno al pozzo potesse capitarle qualcosa di interessante, né che lo straniero assetato le avrebbe cambiato la vita. E invece...

L2: E invece Gesù l'ha guardata, l'ha *vista*, non ha avuto per lei una condanna né un giudizio. Fino a quel momento la Samaritana era stata capace di guardarsi solo come gli altri la guardavano. E invece Gesù le dimostra che lui ha tutto un altro modo di guardarla: conosce la sua verità, chi è davvero, e il futuro a cui è chiamata. Le dà speranza.

T: **Gesù contempla ogni persona nella sua verità più profonda, va oltre il peccato, libera tutta la bellezza e tutta la luce sepolte in noi, lì dove Dio le ha poste.** È per questo che può dare all'infinito la capacità di ricominciare: perché quella luce non muore, e lui la vede sempre.

C: Come fece con la Samaritana al pozzo, il Signore ci invita ad accogliere l'acqua viva, la vita che Lui ci dona, ma soprattutto ci chiede di metterci in gioco e di portare la Sua Parola al mondo e nella nostra vita. Come la Parola di Dio è per noi acqua viva zampillante in eterno, così le parole degli altri sono diventate in noi semi pronti a germogliare, pronti a generare nuovi doni.

Riconoscenti, presentiamo davanti a Dio il nostro ringraziamento spontaneo e gli affidiamo i doni che abbiamo ricevuto. A ogni intenzione rispondiamo: **Grazie, Signore!**

Si lascia lo spazio per interventi spontanei.

Preghiamo insieme con le parole di Sant'Anselmo

Insegnami a cercarti e mostrati a chi ti cerca,
perché non posso né cercarti, se tu non me lo insegni, né trovarti, se tu non ti mostri.
Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti.
Che io ti trovi amandoti e ti ami cercandoti.
(ANSELMO, *Proslogio I, Monologio e Proslogio*, 2016).

C: Il Signore, sorgente di acqua viva, ci accompagni nel nostro cammino e lo Spirito Santo mantenga viva la nostra fede. Per Cristo nostro Signore.

T: Amen.

C: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T: Amen.

Canto finale di ringraziamento.